

ARCIDIOCESI DI TORINO



ASSEMBLEA DIOCESANA 2017 SULLA PASTORALE GIOVANILE

*Centro Congressi Santo Volto,
Venerdì 9 giugno*

SINTESI

PRIMA AREA DI CONFRONTO DEL 27 MAGGIO

I SOGGETTI

DELLA PASTORALE GIOVANILE

Relazione a cura del gruppo di lavoro - intervento di don Alberto Vergnano

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. (Gv 1,35-37).

Prima esigenza: la «cabina di regia» della Pastorale Giovanile

Il primo dato che emerge, con evidente chiarezza e maggior ricorrenza, dal dibattito dei venti tavoli dell'area «soggetti» riguarda la «cabina di regia» della Pastorale Giovanile. Insieme all'attenzione per la comunità educante, l'esigenza dell'individuazione e della cura di una «cabina di regia» è stata al cuore del confronto della prima area di discussione, diventando in qualche modo il *focus* della riflessione. Tale evidenza rappresenta un indubbio guadagno in previsione della

futura progettazione pastorale, ma porta con sé anche un duplice limite di fondo: da una parte ci si attendeva una risposta alla domanda su come istituire e accompagnare una «cabina di regia», mentre ne è emersa maggiormente la necessità; dall'altra parte la dimensione dell'Unità Pastorale è emersa con fatica, condizionata dall'eterogeneità delle esperienze in relazione alla Pastorale Giovanile. L'esperienza di Unità Pastorale è molto legata alla contingenza delle persone, che riportano prassi tra loro molto diverse e distanti, da forme di Pastorale Giovanile totalmente strutturate sull'Unità Pastorale a forme più leggere con condivisione saltuaria o periodica di alcuni momenti fino alla totale assenza di riferimenti al di fuori della propria realtà, ancora molto lontani dal concepire una qualche forma di Pastorale Giovanile di Unità Pastorale. Di fatto sono già presenti e operanti varie forme di «cabina di regia» nel territorio diocesano, nelle realtà maggiormente strutturate o con una significativa presenza associativa quali il consiglio o direttivo dell'Oratorio, la comunità capi, il consiglio associativo parrocchiale, l'*equipe* o la commissione giovani parrocchiale o di Unità Pastorale, ecc. Dai dibattiti dell'area non emerge quindi una forma definita di «cabina di regia» ma la necessità di promuoverla e accompagnarla laddove è presente o di costituirla dove manca. «Cabina di regia» non è un termine tecnico in senso stretto ma è un'espressione che esprime una funzione, una responsabilità. Essa può variare per composizione a seconda della complessità e della grandezza della realtà di riferimento - potrebbe anche coincidere, nelle piccole comunità, con il consiglio pastorale e strutturarsi anche a livello di Unità Pastorale - ma pare possa indicare quelle figure educative capaci e disposte a dedicarsi con fede, passione e competenza al coordinamento della Pastorale Giovanile.

Sono in verità state individuate alcune condizioni per la costituzione e l'operatività di ogni «cabina di regia» di parrocchia, di Oratorio o di Unità Pastorale: i termini che ricorrono più spesso all'interno delle relazioni dei tavoli sono l'intergenerazionalità tra giovani e adulti responsabili, la capacità di autentica e gioiosa testimonianza di fede e la comunione nella pluralità delle diverse ministerialità. Si è anche evidenziata una mancanza di progettazione e di capacità di progettualità, necessarie per assicurare continuità e stabilità al servizio educativo. Affiora il desiderio di una «cabina di regia» che sia a sua volta accompagnata dalla Diocesi, e che possa prestare maggiore cura per quelle dimensioni, quali la liturgia e il servizio, nelle quali i giovani sperimentano con immediatezza e forza il confronto intergenerazionale, custodendo cioè i luoghi sorgivi della comunità stessa (catechesi, liturgia e servizio). Nel future linee educative dovrà perciò essere incluso un *vademecum* che indichi chiaramente di cosa si occupi la «cabina di regia» e come possa essere costituita. Ma

si chiede che non svolga una funzione puramente tecnica e organizzatrice, ma sia autentico luogo di discernimento e di guida spirituale.

Si è parlato ovviamente anche di «comunità» e di «comunità educante», in una logica che potremmo definire di cerchi concentrici: nella parte più ampia vi è la comunità, andando più verso il centro del cerchio si parla di comunità educante, coordinata dalla cosiddetta «cabina di regia». La qualità evangelica della comunità è in realtà il decisivo fattore che fa la differenza nella Pastorale Giovanile: quando il «grembo» della comunità è fecondo per la sua qualità testimoniale, fiorisce una plurale e ricca comunità educante e la «cabina di regia» è espressione della più ampia corresponsabilità educativa di tutta la comunità. Autoreferenzialità, divisioni, invidie e presunzioni che talvolta feriscono la vita delle nostre comunità sono tra i principali ostacoli della Pastorale Giovanile.

Seconda esigenza: la «rete educativa» della Pastorale Giovanile

Dai dibattiti sulle figure di riferimento, emerge invece la carenza di un'ampia e reale rete educativa che coinvolga le nostre comunità, sia interna che esterna. Sono certamente presenti vivaci esperienze di autentiche e articolate alleanze educative tra parrocchie, Oratori e agenzie educative del territorio, ma esse risultano essere delle eccezioni piuttosto che una prassi consolidata. Sono innegabili le oggettive difficoltà, che trascendono l'ambito ecclesiale. Ma i dati delle figure presenti alla prima sessione dell'Assemblea - per il 90% intra-ecclesiali -, combinati con quelle degli incontri dell'Arcivescovo con le comunità educanti durante quest'anno pastorale («CercavAmo Te») e confrontati con quelli raccolti dal Sinodo dei Giovani confermano una tendenza che chiede di essere invertita, di ovviare cioè ad una persistente carenza di mentalità circa la necessità di tessere relazioni educative di prossimità, non solo all'interno della propria realtà ma anche all'esterno: con le altre comunità del territorio, dell'Unità Pastorale e con le figure di riferimento negli ambienti di vita dei giovani. Si avverte, nei dibattiti, la necessità di fare rete, ma spesso manca proprio la capacità di costruirla. Spesso ci si imbatte in forme di autoreferenzialità (anche inconsapevoli) che non permettono di sviluppare le necessarie reti educative ad intra e ad extra.

Nelle nostre comunità si dedica molta cura alla catechesi e all'animazione, soprattutto nella modalità dei «gruppi di fascia», cioè per età, ma si fatica a percepire l'attenzione agli ambiti e ambienti di vita come una pari responsabilità educativa della comunità, peraltro ricca di potenzialità pastorali spesso trascurate o ignorate. Le nostre comunità riescono ad esprimere - pur con crescente difficoltà - figure di riferimento nel campo della catechesi e dell'animazione dei gruppi e in Oratorio,

molto meno negli ambiti e negli ambienti di vita dei giovani, come confermano i dibattiti ai tavoli della seconda area, dedicata proprio ai «luoghi» della Pastorale Giovanile.

Dalle riflessioni dei tavoli, compaiono ad esempio pochissime volte tra le figure di riferimento gli insegnanti e gli allenatori.

La famiglia resta il primo soggetto di riferimento, pur sottolineandone anche l'indifferenza e, non di rado, la contrarietà rispetto all'educazione alla fede. È sottolineata l'importanza del presbitero (parroco o viceparroco) ma, riconoscendone le difficoltà di ministero legate alla contrazione numerica, si chiede ai sacerdoti di presiedere, accompagnare e custodire la comunione della comunità, facendola progredire nella coscienza della sua corresponsabilità educativa verso le giovani generazioni. I preti sono visti come «figure di riferimento» non perché in grado di provvedere direttamente a tutte le dimensioni della Pastorale Giovanile, ma in quanto capaci e disponibili a sollecitare la responsabilità di tutta la comunità per l'amore concreto per le giovani generazioni, nel presiedere alla comunione della comunità educante, di svolgere il loro ministero in stretta sinergia con la «cabina di regia», della quale possono anche non far parte ma per la quale rappresentano l'imprescindibile guida di riferimento pastorale. Uno dei compiti fondamentali richiesti ai presbiteri, ma non solo a loro, è quello dell'*accompagnamento*: da più gruppi emerge l'esigenza di figure che sappiano affiancare i giovani, che sappiano accompagnarli nel cammino di discernimento vocazionale, che possano fornire strumenti e chiavi di lettura per affrontare le scelte.

Legato al discorso sulla «cabina di regia» si sottolinea il ruolo del coordinatore della Pastorale Giovanile, chiedendo alla Diocesi un maggiore investimento sulla formazione di tali figure, attraverso lo *Sfop* o altre vie formative.

Circa le figure retribuite in Pastorale Giovanile, il dibattito si è svolto serenamente ma con esiti non unanimi. C'è una convergenza di fondo nel riconoscere la responsabilità alla comunità educante, nel primato indiscusso della gratuità, che coinvolge in qualche modo anche le figure retribuite, attraverso la loro autentica testimonianza vocazionale. La figura retribuita, ove necessaria e possibile, rappresenta un punto di riferimento importante ma non unico né esclusivo, bensì in relazione alla «cabina di regia» della comunità educante. Alla Diocesi è richiesto di discernere e garantire la dimensione vocazionale degli educatori professionali impegnati in Pastorale Giovanile, secondo modalità e accordi da specificare e rendere pubblici (nella forma di un'«intesa» tra i soggetti coinvolti), per garantire le comunità quanto le stesse figure retribuite. Bisogna infine sottolineare questa è una riflessione che riguarda tutta la pastorale, non solo quella giovanile e di Oratorio.